

IL CAVALIERE IN TV.

Ospite da Santoro, domande di Lerner, Riotta e Palombelli
Un boomerang gli attacchi al Pool sull'avviso di garanzia

E Rosy, truccatrice Rai lo trova già col cerone...

Una serata nella fossa dei leoni, per il Cavaliere. Nella «tema» Rai. Una serata diversa a via Teulada, da dove viene mandato in onda «Tempo reale». Grande agitazione, telecamere accese, giornalisti, curiosi e una tempesta di flash dei fotografi... ma non di quello personale di Silvio Berlusconi, venuto da Milano ma rimasto fuori dal cancello Rai perché privo del necessario accredito. In molti, del resto, hanno provato ad entrare lo stesso. Ma il pubblico è già selezionato, diviso equamente (per motivi di par condicio) tra stretti collaboratori di Berlusconi, giornalisti, figuranti Rai ed esponenti delle varie professioni che la redazione di Michele Santoro ha selezionato. L'attenzione all'immagine fa da padrona tra i cronisti che dovranno raccontare «l'evento», il dubbio che più attanaglia è se Berlusconi si farà truccare da Rosy, truccatrice Rai, o come al solito della segretaria privata Marinella. Ad evitare un incidente diplomatico tra la Rai e il padrone della Fininvest arriva la salomonica decisione del Cavaliere, che entra già truccato, con la fida Marinella che lo insegue con il beauty-case; ma a Rosy è permesso di rinfrescare velocemente il fondo-tinta sul viso dell'ospite. Prima della trasmissione nessun incontro tra Santoro e Berlusconi: il faccia a faccia sarà tutto in diretta. Ma nell'attesa si incrociano i due staff. Mity Simonetto, addetta all'immagine del Cavaliere, chiacchiera con l'addetto stampa di «Tempo reale», i redattori della trasmissione, ben vestiti e con il trucco appena rifatto (solo le donne, ovviamente) si confondono con i collaboratori del presidente del Forza Italia. Agitati? Poco, assicurano da entrambe le parti. Unica nota di colore, l'incontro con Gianni Ippoliti, al quale Berlusconi ha stretto la mano esprimendogli i più classici «complimenti per la trasmissione».



DALLA PRIMA PAGINA

Vuole fermare il tempo

to dall'incalzare delle domande esperienza a cui si è sottratto per anni ha fermato il tempo. Il suo tempo ieri era giovedì 13 aprile 1995 ma le parole del Cavaliere ascoltate nella trasmissione di Santoro sono state le stesse di un anno e mezzo fa, giorno più giorno meno. Una sola cosa è cambiata: ora gli capita di dire «gabin» come Bossi un anno e mezzo fa era stato più attento.

Il messaggio (formulato con un sorriso che non gli è riuscito di far restare stampato in faccia per poco più di qualche minuto a differenza delle precedenti apparizioni televisive) è sempre quello dell'Antipolitico, del nemico dei partiti. Identiche le parole sugli avversari di sinistra rimasti per dato genetico «comunisti» uguale l'idea che tocca a lui e solo a lui salvare il paese. Il mondo resta diviso in buoni e cattivi, così è Bossi che guida un esercito di gente preda solo di grandi incertezze e poi ci sono i leghisti buoni che hanno superato la fase del dubbio e per questo hanno scelto Berlusconi. Non sono più i giorni della stessa in campo ma Berlusconi ha che sto al paese di fermarsi ad aspettare. Non riesce ad andare avanti. Si ripete ossessivamente. Non c'è più l'annuncio del miracolo c'è la desolazione per il miracolo mancato ma le colpe vengono sempre gettate sulle spalle di chi gli ha impedito di governare.

Questo tentativo di fermare il tempo è un po' la prigione che il cavaliere si è costruito. Non può uscire neppure per prendere le distanze da Craxi che continua a blandire con frasi caute e persino affettuose. Vive nella memoria e invita i suoi elettori a costruirsi sulla memoria la prospettiva del futuro. Le sue ossessioni sono state continuamente riproposte e vittorie del sistema dell'informazione e vittima degli giudici è vittima degli alleati. Il Cavaliere è diventato un uomo che non ha capito che le sorti del paese, lo ha più risolvibile. È un'archiviazione di Berlusconi. Non sappiamo se questi mesi lo hanno invecchiato come persona. Sono invecchiati i suoi argomenti, spesi con pedante monotonia. Forse ai suoi elettori questo Berlusconi assediato per la prima volta da domande di giornalisti non può aver ancora dato l'impressione dell'uomo ircondato che potrebbe fare molto se glielo facessero fare. Ma ieri ha parlato solo della sua storia, delle sue capacità degli amici fedeli e di quelli che l'hanno tradito. Ha ripetuto che il nemico è la sinistra. Ha smorzato i toni di alcune polemiche che ha persino alluso ad un patto con Di Pietro che l'ex pm ha smentito vigorosamente. Ma dove era il leader? Perché in tutti quei mesi non è nato lo statista? Ascoltando la trasmissione un'idea viene immediatamente. C'è un'Italia precisa e solo una nella testa del cavaliere di Arcore. È l'Italia delle vecchie paure. La sinistra comunista ed è l'Italia eterna, l'unamente massaggiata dalla Dc che crede alle promesse ma costringe dei politici che vuole affidarsi.

Può bastargli questo che un anno e mezzo fa gli fu sufficiente per ripetere la marcia trionfale che lo riportò a Palazzo Chigi? C'è stata una novità ieri Berlusconi è sceso dal piedistallo che si era costruito con gli spot, con le cassette preregistrate con le interviste adomestiche. È tornato il Berlusconi che non riesce a stabilire mai una linea di confine fra la propria leadership politica e la preminente posizione imprenditoriale nel mondo dei mass media. Questo Berlusconi che al momento della scesa in campo aveva giocato quasi duplice come una risorta in un'era ha dovuto giustificarsi. Era partito come forse gli avevano consigliato i suoi esperti sorrisi larghi messaggi che si avvertivano le domande per rivolgersi al grande pubblico degli elettori. Via via ha dovuto spegnere l'altolanza lanciando la palla a bardo campo («non mi late rispondere») il minimo dei suoi insuccessi e dei problemi proposti dal conflitto di interesse lo hanno sopraffatto. Nessuno può dire a caldo se il duello di ieri è andato bene o male per il leader di Forza Italia. Sappello i fermare il tempo è servito ha vinto lui. Ma quello visto ieri sera era già un altro Berlusconi che comunica forse a tentare la sconfitta elettorale, più probabilmente l'avvicinarsi del momento in cui la luna di miele fra lui e gli italiani può finire. Lui vuole fermare il tempo, cosa che difficilmente gli riuscirà. E la lotta a chi si legge in faccia. [Giuseppe Calderola]

«Di Pietro non voleva indagarmi»
Ma l'ex pm smentisce Berlusconi: nessun ripensamento

«L'avviso di garanzia contro di me fu firmato da tutti, Borrelli in testa, ma Di Pietro non era così convinto, c'erano però esigenze di squadra. Non dico di più tra me e lui c'è stato un «discorso privato». Parola di Silvio Berlusconi ospite di Santoro in tv con Lerner, Riotta e Palombelli. Ma l'ex pm lo gela e al Tg5 dice, poco dopo la fine di «Tempo reale»: «Di ogni avviso che ho firmato mi sono assunto e mi assumo ogni responsabilità senza costrizione alcuna».

MICHELE URBANO

MILANO Un Berlusconi così disteso che si arrabbia solo per le intemperanze dei giornalisti che cerca di far dimenticare l'asprezza delle sue ultime sortite. Un Berlusconi sorridente e rilassato almeno all'inizio di fronte alle telecamere di «Tempo reale» la trasmissione di Michele Santoro. Ospite in studio col re ai Cavalieri, Gianni Riotta, Barbara Palombelli e Gad Lerner (il giornalista preferito dalla signora Berlusconi) assicura Santoro.

Si imita appena quando lo stesso Santoro manda in onda uno spot di Craxi. «Sarà la magistratura a giudicarlo e soprattutto sarà la storia» risponde il Cavaliere. Prudente con gli antichi amici, non con i magistrati. Non ha dimenticato quello che fin dall'inizio ha definito «un affronto»: un avviso di garanzia recapitato dal pool Mani Pulite mentre presiedeva una conferenza internazionale sulla criminalità. Ma non era firmato anche da quel Di Pietro ora ex magistrato in odore di politica moderata? Sorpresa il Cavaliere ha in serbo una rivelazione clamorosa. Il giudice-simbolo non era d'accordo e in un «discorso privato» glielo aveva detto. Si è una vittima dei magistrati che vogliono colparlo politicamente. I libretti di risparmio da 30 miliardi? «Un'operazione da Stato di polizia».

La stoccata di Di Pietro

Ma la replica dell'ex pm non si fa attendere. Raggiunto telefonicamente dal Tg5 (guarda a volte l'ironia del caso) Di Pietro ribatte in modo lapidario: «Non ho visto la trasmissione ma di ogni avviso che ho firmato mi sono assunto e mi assumo ogni responsabilità senza costrizione alcuna». Un duro colpo per il Cavaliere da far piangere se non altro da un punto di vista puramente giornalistico che non

sia arrivato nel corso della trasmissione ma solo a posteriori. L'intervento dell'ormai ex magistrato più famoso d'Italia rappresenta dunque il colpo di scena finale di una trasmissione che in sé già costituiva un evento: la prima apparizione di Silvio Berlusconi in un dibattito da Santoro.

Diavolo di un Santoro. La prima apparizione a Silvio Berlusconi gliel'aveva fatta fare a mezzo schermo mentre va in onda il delirio religioso di Fratelli Cosimo «il nuovo miracolo italiano» non era forse la parola d'ordine con cui il Cavaliere annunciò il suo ingresso nell'agone della politica? E così eccolo col suo mitico sorriso mentre alla sua sinistra continuano a scorrere le immagini di una folla in mistica attesa che presto sparirà per lasciare il campo all'invitato ufficiale. Che si presenta nella sua immagine più classica. Il doppiopetto grigio con la spilletta di «Forza Italia» al bavero, la camicia celestina e la cravatta a piccoli pois.

Che pensa di Fin? aveva battuto il d'assaggio Santoro. E una persona per bene? E soprattutto che non lo ha mai tradito. E lui ricambiava firmando in diretta la concessione più alta: i tempi non sono ancora pronti ma si può prospettare la possibilità che uomini di An o anche Fin in prima persona possano assumere responsabilità di governo? Santoro incalza perché

allora non lasciare tutto in mano a Fin? «Non è una cosa così lontana». Si parla di Berlusconi, forse i nipotini del Msi non avranno bisogno di aspettare dieci anni per guidare l'Italia del Duemila. Il fascismo è morto il comunismo invece è vivo in tutto il mondo. Ma dove? «Dimentica forse la Cina e tanti altri Paesi?».

Fin aspetterà

Ma per ora Fin e i suoi stanno calmi. Lui non ha nessuna intenzione di mollare. «Per come ho trovato Palazzo Chigi e conoscendo la situazione italiana al Paese la molto comodo che a guidarlo sia un imprenditore non un prodotto della politica romana fatta di chiacchiere battute agenzie in venozioni lit». E di tradimenti. Già Umberto Bossi che arriva a graffiare via etere. Il Cavaliere visto dal gran capo della Lega? Un intrigante «un vanitoso» - un alleato della destra eversiva? Berlusconi accentua il sorriso. Della gente sono accuse che mi fanno giusto ridere. E magnanimo inizia con un complimento. Non riesco a rendermelo antipatico? Ma poi bastona a sua volta il Bossi Giuda. Primo affondo: «Racconta bugie». Secondo: «Il primo suo compagno fu quello di senatore». Terzo: «Non ha orizzonte politico». Quarto e ultimo: «Bossi si è fatto usare da un gioco più grande di lui».

Ma il lapsus freudiano e in agguato. E quando Gad Lerner gli chiede qual è la specialità dell'imprenditore che lo rende così appetibile come uomo di governo? Il conduttore ci vede una punta di malizia e lo dice. Quanto basta per mettere sul chi vive l'interessato. Che chiede: «Si rinfaccia ai debiti?». Ma la trasmissione va avanti. E Berlusconi può suonare le corde del suo programma ridurre il deficit pubblico e ovviamente diminuire la disoccupazione. Stavolta però non parla di miracoli: no non ti corda la fatale promessa di un milione di posti. Moderazione in tutti i sensi. Anche nei confronti del suo successore il presidente Dini: «Ottimo ministro del tesoro». A cui una cosa invidia: quella di aver potuto scegliere senza condizionamenti i suoi ministri. E lei non poteva farlo? chiede Barbara Palombelli. Risposta: il governo non sarebbe passato. Riferì il presidente? Non ho nessuna spinta a diventare presidente del Consiglio. Andrebbe benissimo anche se fosse un altro coordinatore del polo lasciando fare a un tecnico. È il nome di Dini si rinfaccia. Di fronte a un Berlusconi che sembra aver dimenticato il braccio di ferro sulla fiducia e la scia di rancori. Si nessuna preclusione Chissà anche Dini potrebbe nottere la benedizione di un Cavaliere vittorioso come presidente del Consiglio.

Pannella furibondo
«Non mi vogliono a Tempo reale»
Ci andrò lo stesso»

«Solo la forza pubblica mi potrà impedire di partecipare a «Tempo reale». Così un Marco Pannella furibondo annuncia la partecipazione all'antipolitico di Michele Santoro. In realtà, fuori dagli studi televisivi, del bell'ioso leader dei Riformatori ieri sera non s'è notata traccia in compenso, si è tenuta una manifestazione di protesta del Club Pannella. In una nota, Pannella affermava: «Pur avendo ieri sera (mercoledì, ndr) concordato la mia partecipazione alla puntata odierna, con la smaccata violazione di ogni forma di lealtà verso di me e verso la Rai mi è stato infatti comunicato poc' anzi che la mia presenza in diretta non sarà possibile in alcuna forma». Secca la replica dei responsabili del programma, tra «Tempo Reale» e Marco Pannella non c'è mai stato nessun accordo che prevedesse la sua partecipazione in diretta alla trasmissione, ne avrebbe potuto esserci considerato le norme sulla par condicio. Con Marco Pannella riferisce l'agenzia Agi si era parlato solo ed esclusivamente di un'intervista.

Un trucco da pochi soldi dietro il famoso big match con Occhetto
Silvio e la spilla «incanta-burini»

Il 23 marzo dell'anno scorso, quattro giorni prima delle elezioni, lo scontro in diretta tra Silvio Berlusconi e Achille Occhetto. Storia della spilla-distintivo di «Forza Italia», splendente per la cornice di brillantini che il Cavaliere portava al bavero del suo doppiopetto. L'obiettivo era creare sugli schermi Tv l'effetto-croce, una vecchia tecnica per richiamare l'attenzione dei telespettatori sul protagonista.

MILANO

Era il 23 marzo 94. Mancavano quattro giorni al voto che incoronerà il Cavaliere nuovo astro della politica italiana. Nessun dubbio televisivamente e politicamente era proprio un big match. E infatti sarà seguito da nove milioni di ascoltatori. Un record che polverizzerà l'unica stagione di oneste e noiose tribune elettorali del mitico montabile leader labell. Ma il a dominare era il grigio sofferente qui in tutto il suo ingannevole splendore si esalta il colore e una tecnologia sempre più arbitro del

dove di solito veniva preparato «Forum» una trasmissione di lui con dominiali. A destra naturalmente siede Silvio Berlusconi leader virtuale di un polo inventato nella sua villa di Arcore. A sinistra Achille Occhetto il generale dei progressi su cui era stato lanciato il guanto della sfida. In mezzo Enrico Mentana il direttore del Tg meno schierato dell'armata Fininvestiana. Uno scontro diretto che valeva la vittoria elettorale.

I contendenti arrivarono con il loro anticipo. L'attendeva il truccatore. Per domare il cuoio nobile del segretario del Pds che indossava un completo color nocciola e per patinare perfettamente l'inventore della Tv commerciale made in Italy che invece aveva il suo solito abito «da lavoro» il classico doppiopetto grigio su camicia celestina e cravatta a pallini. I maligni notano che il fard spunticollato sulla guance del Silvio nazionale e più sicuro rispetto a quello sotto gli occhi e sulla fronte per far risaltare gli zigomi pontificanti. Con la giovane arte della Tv ha le sue regole

E guai a sottrarsi, nessuno può per metterselo. Nemmeno Berlusconi, C' Occhetto.

Nessuno però fa caso a una spilletta al bavero del Cavaliere, f un distintivo di partito come usava trent'anni fa che ritrova inaspettata e improvvisa pubblicità. Una piccola bandiera incolora con scritta al centro (Forza Italia) che lucifica ammiccante come una stellina di Natale. La sua non non è di un'alta come le tante distribuite nella lunga campagna elettorale. Gliel'ha regalata un misterioso amico simpatizzante. Anonimo ma ricco visto che è tempestata di brillantini. Ma come mai un mago delle Tv come lui se la porta al petto nello scontro-clou con Occhetto? In una risposta come anche un dilettante sa non è forse scintillata una luce che con i suoi imprevedibili riflessi rischia di graffiare la sensibilità dell'obiettivo della telecamera? Risposta: si a meno che non si voglia espressamente creare un effetto spettacolare. Appunto.



Nessun caso tutto previsto e studiato per amare all'incanta burini. A parlare è stato Enrico Deaglio nel suo libro «Besame mucho» di un anno abbastanza crudele raccontando dello sfogo di Gino Contellessa: una vita negli studi di radiodiffusione scalato a ogni trucco del mestiere. E si Berlusconi non aveva ancora annunciato di essere l'unico del Signore ma era già sulla strada buona. Quella in nocente spilletta sul bavero del doppiopetto veniva a curare l'effe

to-croce. Una tecnica diabolica? Per niente. Anzi spiega un inviato del Contellessa: facile facile. Basta applicare un filtro speciale (costa centomila lire) e si chiama cross screen all'obiettivo e inquadrare. Il risultato è assai il tuo come di incanto il soggetto emanerà magici bagliori nel punto e nella forma desiderata. Il Cavaliere aveva scelto un luminoso colore che usciva dal cinescopio. Per sedurre gli elettori che in incanta burini funzioni davvero? M. Urb